



Sforbiciando di ALDO PARISI

# Diritti strozzati tra le maglie dei regimi

**P**ARLIAMO nuovamente di diritti umani, mentre la fiaccola olimpica continua il suo percorso nel mondo contestata dalle popolazioni perché non è più il simbolo della pace, della fraternità e della solidarietà, ma - dopo la tragedia del Tibet - è diventata sempre più l'emblema della vergogna, della violenza, del sangue.

Ci occupiamo ora di violazioni in altri Paesi. Cominciamo con Cuba. Ne parla in un saggio Armando Valladares, un poeta cubano che ha trascorso ben 22 anni nelle disumane carceri di Fidel solo per avere espresso opinioni critiche sul marxismo-leninismo. Nel saggio, **Contro ogni speranza** (Spirali editore), l'autore racconta la sua esperienza di democratico di profonde radici cristiane che rifiutò i piani di riabilitazione del regime comunista. Questo suo dissenso gli costò carcere duro, torture e isolamento. Anche la sua famiglia subì brutali rappresaglie. Per 46 giorni gli furono negati gli alimenti, finì in una sedia a rotelle e ci rimase per otto anni. Fu per merito di Amnesty International e della campagna per la sua liberazione che riuscì a salvare la vita. Si interessarono al caso intellettuali e i media di numerosi Paesi. Nel 1982 François Mitterrand riuscì a strappare a Castro la libertà di Vallada-

res. In questo libro l'autore racconta non solo le sue esperienze di prigioniero ma vengono descritte nei dettagli le carceri del castrocomunismo. Quei gulag esistono ancora e nonostante qualche accenno di riforma (cellulari, Internet controllata) nell'isola

non è cambiato nulla con il cambio di presidente. Perché - ci ha confermato Valladares - il regime è sempre lo stesso e i diritti umani continuano, come prima, ad essere violati. Con buona pace di coloro che ancora oggi (anche nel nostro Paese) continuano ad elogiare «il socialismo di Fidel». Del resto, a documentare gli orrori a Cuba (tortura diffusa, sparizioni di prigionieri e altre violazioni) ci ha pensato un'inchiesta di 400 pagine delle Nazioni Unite, di cui parla diffusamente l'autore in questo saggio.

Da Cuba alla Russia, dove le violazioni dei diritti umani non sono meno gravi: dai tempi di Lenin a Putin. In un saggio di Arkadi Vaksberg, **I veleni del Cremlino** (Guerini e associati) vengono raccontate le vicende della politica russa, con le interferenze (onnipresenti) dei servizi segreti. L'autore è un giurista, giornalista e drammaturgo e da anni si è dedicato a indagare sulla storia e la cronaca dei servizi spionistici (prima sovietici e

poi russi), rivelando le montature e le operazioni segrete di questa polizia speciale. Senza l'uso spregiudicato di esplosivi e gas contro palazzi, scuole, teatri, ferrovie, aerei, senza le pozioni letali, le esecuzioni, i blitz che hanno liquidato i capi della resistenza cecena, gli oppositori liberali, gli imprenditori riottosi, i giornalisti coraggiosi il regime di Putin non avrebbe potuto resistere a lungo. Le vittime sono moltissime; quelle più note si chiamano Aleksandr Litvinenko, avvelenato con il polonio perché colpevole di avere disertato dal Kgb e di conoscere troppi segreti; Anna Politkovskaja assassinata perché non poteva essere «convinta» a desistere dalle sue denunce sulle violenze in Cecenia da parte dell'esercito russo. Ma le radici degli intrighi russi vengono documentate da un notissimo dissidente del regime sovietico, Vladimir Bukovskij. In un libro, pubblicato anch'esso da Spirali, **Gli archivi segreti di Mosca**, l'autore pubblica i testi di ben settemila documenti riservati scovati negli archivi del Comitato centrale del Pcus, dove si ricostruiscono la nefasta attività del Kgb, le gravissime violazioni dei diritti umani e le tappe che hanno portato alla caduta dell'«impero del male»: si raccontano trent'anni di

storia europea e mondiale attraverso documenti segreti letti e commentati da un grande studioso di storia sovietica.

Infine, ci occupiamo di vicende che ci hanno coinvolto direttamente: le foibe e la fuga di oltre 300 mila italiani dalla regione Venezia Giulia, l'Istria, il Quarnero e la provincia italiana di Zara. C'è ormai un'ampia letteratura sulle stragi degli italiani da parte dei titini, ma mancava uno studio sugli italiani che sono rimasti in quelle regioni perché non sapevano dove andare, perché non volevano lasciare le loro case o perché dividevano (pochi, per la verità) il regime jugoslavo. Ci ha pensato Sergio Tazzer, giornalista (è stato anche direttore della sede Rai per il Veneto) a colmare questa lacuna, con il saggio **Tito e i rimasti** (Libreria editrice goriziana). Nel libro viene documentato, con testimonianze e fonti d'archivio anche inedite, la condizione di vita dei rimasti. Per questi italiani anche l'uso della lingua italiana era un problema. Ma con gli anni i rimasti hanno ripreso fiato intorno all'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume cercando di tutelare i loro diritti, umani e civili. Ma la battaglia non è ancora totalmente vinta.

**I soprusi  
subiti  
da migliaia  
di italiani  
nella ex  
Jugoslavia  
di Tito**



**Il poeta  
cubano  
Valladares  
e i 22 anni  
nelle  
prigioni  
di Castro**

